

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 9.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 3 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 2 aprile 1848.

Ci gode l'animo di poter pubblicare il seguente indirizzo pervenuto ai popoli di Lombardia da parte del Governo provvisorio della Repubblica Veneta. I generosi sentimenti d'unità italiana, questo antico desiderio di tutti i grandi nostri cittadini da Dante a Manzoni, troveranno un'eco di simpatia nei cuori di quanti amano questa magnifica terra che Dio ci ha dato per patria.

CASATI, *Presidente.*

BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERETTA — GUERRIERI —
GREPPI — PORRO.

CORRENTI, *Segretario generale.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Lombardi Fratelli!

Se noi non lodiamo con lunghe parole il valore di voi che, divezzi dalle armi, e soli, affrontaste la forza e l'ire dello straniero armato e aspettante l'assalto, egli è il pudore dell'affetto fraterno, e l'abbondanza stessa della consolazione, che ratifica le lodi prorompenti dell'anima nostra.

Nei moti concordi, e alla medesima ora felici, delle provincie lombarde e delle venete, non si può non vedere la mano di Dio, e un pegno santo della concordia nostra avvenire. Nel medesimo giorno 18 marzo istituivasi la guardia civica in Milano e in Venezia; nel medesimo giorno 22 marzo le autorità austriache in Milano e in Venezia capitolarono; e come se i Milanesi fossero nella piazza di San Marco partecipi della gioia nostra, vedevano accanto al Leone sventolare il vessillo dei tre colori, e l'antica idea essere abbracciata in un sentimento novello, più ampio ed alto. I tre colori rappresentanti l'interessa della comunione italiana, non cancellano le memorie di ciascuna parte dell'italiana famiglia. Quanto abbiamo qui fatto e facciamo, non pregiudica in verun modo l'avvenire; la causa nostra è affatto la vostra, è la causa di tutta Italia. Cessate oramai le discordie e le albagie municipali che furono causa di tante nostre sventure, apriremo l'era novella con auspicii di pace, forse più gloriosa delle antiche battaglie. Invochiamo l'aiuto vostro; il nostro, tuttochè non necessario, v'offriamo; e ameremo intendere schietto da voi qual consiglio la ricca e bella e leale Lombardia sia per prendere sui suoi futuri destini.

Viva l'Italia, viva Pio IX, vivano i valorosi Lombardi!

Venezia, 30 marzo 1848.

MANIN, *presidente.*

TOMMASÉO.

JENARI, *segretario.*

CITTADINI!

Le armate nostre, le piemontesi, e quelle degli altri fratelli italiani, sono ormai a fronte del nemico, e fra breve ferverà la pugna che sarà immancabile vittoria per la santa causa dell'italiana indipendenza.

Ma siccome la vittoria deve comprarsi con gloriose ferite, così il nostro Governo, mentre pensa a mandare chirurghi al campo, vi chiede filacce, bende e fasce. Alle nostre donne, tanto fin qui benemerite della patria e della umanità, si raccomanda in particolare il pietoso ufficio. Tutte le filacce, bende, fasce vorranno essere consegnate od al Ministero della guerra, avente sede nel locale altre volte del Genio Militare in Milano, o per mezzo dei Governi provvisori o Comitati provinciali rimesso al quartier generale dell'armata.

Milano, 3 aprile 1848.

DECRETO

Le operazioni della Commissione liquidatrice del debito pubblico Italiano sono sospese.

Gli Impiegati attuali della Commissione sono a disposizione del Governo Provvisorio.

Frattanto l'Ufficio continua ad essere affidato al Presidente Fermo Terzi.

Milano, il 2 aprile 1848.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

AVVISO.

Tutti quelli che fecero offerte con apposita sottoscrizione promossa dai buoni concittadini Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele, sono pregati di versarne l'ammontare alla Commissione delle Offerte, la quale, per il bene della Patria, interessa i promotori medesimi a continuare nel lodevole assunto.

Il coraggio, il senno, la beneficenza si uniscono ad un solo fine. Dio è visibilmente con noi: la nostra rigenerazione sarà ben presto compiuta!

Milano, il 2 aprile 1848.

La Commissione

Carlo Servolini, *Ragioniere.*
Pietro Caglio, — Giovanni Racheli.

Per il Governo provvisorio
G. Carcano, *Segretario.*

COMITATO DI SANITA'

AVVISO

I Medici-Chirurghi che sonosi offerti od intendono offrirsi pel servizio militare, vengono invitati a portarsi di tutta urgenza a questo Comitato, che per la immediata proposta ed attivazione di molti di loro viene incarico dal Ministero di guerra.

Milano, 2 aprile 1848.

Garavaglia. - Perini. - Capelli. - Trezzi. - Maspero.
Tarchini, *Segretario.*

COMITATO DI SANITA'

AVVISO.

Le Deputazioni dei Corpi Santi sono invitate ad inoltrare nel più breve tempo possibile l'elenco dei morti e feriti nella gloriosa lotta delle cinque giornate.

Milano, il 2 aprile 1848.

Garavaglia — Perini — Capelli
Trezzi — Maspero.

Tarchini, *Segretario.*

IL COMANDO DELLA PIAZZA DI MILANO.

AVVISO.

Dietro ordine del Generale Comandante in Capo resta vietato lo sparare armi da fuoco per puro divertimento nella splanata del Castello detta Piazza d'armi, ed in generale in qualsiasi altro luogo così entro come fuori del recinto della città, sotto pena dell'immediato arresto, e ciò per ovviare a sinistri inconvenienti e falsi allarmi alla pubblica tranquillità.

Dal Comando di Piazza, 2 aprile 1848.

Pel Generale Comandante la Piazza
FERRETTI, *Colonnello.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 3 APRILE.

Chiunque ha seguito il corteo che accompagnò alla tomba due nostri concittadini, martiri della patria e della libertà; chiunque la scorsa domenica partecipò alla prima festa veramente nazionale che si sia celebrata nella nostra Metropoli, dovette certamente restar compreso d'altissima meraviglia al mirare il marziale portamento e l'ordine perfetto delle milizie cittadine, che dalla carità di patria evocate nei dì del pericolo, ora coll'accorrere sollecite sotto le insegne, col giubilo col quale imbrandiscono le armi, mostrano di profondamente sentire l'importanza e la santità dei loro doveri. Al mirare questi cittadini che, tolti appena alla polvere delle officine, o appena scossi dai pacifici studj e da ignavi ozj, spogli eziandio di quella magia che compartiscono al soldato l'uniformità delle assise, l'esatto maneggio delle armi, la prontezza delle movenze, pure offrono sì bella idea di unità, di forza, di intelligenza e di slancio, chi potrà mai in suo cuore dubitare ancor dell'avvenire, chi non si sentirà sicuro e dai turbini dell'anarchia e dall'irrompere del militare dispotismo? E in vero, se le barricate e la milizia nazionale stabiliscono il vero marchio dell'epoca attuale, noi non possiamo dall'altra parte far a meno di osservare qual parte secondaria, passiva, qual unificante successo abbiano avuto le truppe regolari in tutti gli avvenimenti che in questi due mesi con sì strana rapidità si succedono. Se ne leggano le relazioni, se ne evochi la memoria, e ovunque vedrassi come a Parigi o a Vienna, a Berlino o a Milano, il soldato o fraternizzò all'istante co' suoi compatriotti, o uscì dall'infame lotta con estermio e con vitupero.

Eppure da più di vent'anni tutte le cure dei sovrani e dei gabinetti d'Europa vennero precipuamente dirette alla

organizzazione militare, all'armamento delle fortezze. Milioni e milioni vennero da ogni banda sprecati dietro le soldatesche, le salmerie, gli approvvigionamenti; nulla si risparmiò per accrescere l'affetto, per conservarne la disciplina, per accrescere il numero; e tutto ciò colla palese intenzione di farne pronti e sicuri strumenti d'interna oppressione o di ambiziose conquiste. Gli avvenimenti di poche settimane mostrarono ovunque, come vane riuscissero tutte queste precauzioni, e come tanta pompa militare, sì costosi armamenti tornassero inetti a mantenere nell'interno il dispotismo e a consacrare l'ingiustizia, a ispirare rispetto o timore nelle nazioni vicine. Quanti tesori sciuparono la famiglia d'Orleans e i Reali di Napoli per affezionarsi gli eserciti! In Prussia e in Baviera le truppe erano tutto; nessuno fra noi ignora come la conservazione d'un grosso esercito sul piede di guerra abbia rovinato le finanze dell'Austria, e quanta corruzione essa tollerasse ne' suoi generali, che con isfacciata impudenza aveano in ogni ramo dell'amministrazione militare organizzato su ampia scala il furto od il peculato. Eppure noi vediamo come, mentre in alcune capitali soldati ed ufficiali portarono rispetto alla vita dei cittadini e ricusarono di farsi strumenti di tirannide, a Palermo, a Berlino, nella nostra Milano mostrarono tale irresolutezza e tale dappocaggine, da doversi ritirare stanche, lacere e scornate davanti a un popolo inerme sì e ragunaticcio, ma sicuro del suo braccio e fidente nella santità della sua causa.

Mentre dunque, sparita l'aureola d'invincibilità che cingeva le truppe assodate, esse si rendono inutili, quali strumenti di dispotismo, noi dobbiamo lusingarci che esse si renderanno col tempo ancor più inutili, quali strumenti di conquista o quali baluardi contro straniere irruzioni. Al veder la Germania proclamare altamente la sua nazionalità, e tutta fondersi in una grande unità per la comune indipendenza, chi potrà supporre che la Francia o qualsiasi altro paese d'Europa voglia provocarla e contestare i suoi confini? Appena l'Italia, terminata la lotta della emancipazione, potrà proclamarsi libera veramente ed una, forte di tanti milioni di generosi abitanti, sicura della sua posizione geografica, avrà forse a paventare dell'unica e inveterata sua nemica, l'Austria, il cui decrepito impero va d'altronde sciogliendosi nei discordanti elementi di cui trovavasi accozzato? Fra breve nè sull'Alpi nè sul Reno più non vi saranno popoli oppressi da emaneipare, esuli da ritornare alla patria, sovrani assoluti a ono-

quidare, aristocrazie incorreggibili da disperdere. Fra poco l'Italia, la Germania, la Svizzera, sciolte dalle antiche pastoie, e unite nel sentimento di loro nazionalità, succederanno ai troni assoluti; i popoli si rivolgeranno la parola, nè avranno reciprocamente che sentimenti di amicizia e di rispetto.

Avvenimenti simili a quelli che ebbero luogo in Germania e in Italia non possono succedere fra brevi istanti sulla Vistola e sul Danubio. Gli Ungheresi, i Polacchi, i Moldavi e gli altri popoli tutti della grande famiglia slava stanno già già per insorgere e proclamare in faccia ai loro oppressori i diritti dell'umanità e dell'indipendenza delle schiatte. Fra breve la Russia, la sola terra forte del servaggio e del potere dispotico, o si fonderà nella grande famiglia europea, o verrà cacciata dal suo consorzio, e ridotta nell'isolamento e nell'impotenza di nuocere.

In tale stato di cose chi non prevede come una completa metamorfosi stia per succedere nella militare organizzazione di tutte le contrade d'Europa, un passaggio dal sistema offensivo al puramente difensivo, da un esercito attivo e dispendioso a una milizia nazionale, che, creata nel seno dei cittadini, ne difenda e ne rappresenti direttamente le idee, gli interessi e le volontà? Caduto il decrepito fantasma dell'equilibrio europeo, niuno penserà più a organizzare immensi eserciti, onde offrire soccorsi a nazioni libere e unite, niuno penserà ad intervenire allo scopo di prevenire irruzioni o conquiste: ognuno in casa propria avrà cura di sé. Schiere infinite di guardie nazionali renderanno inespugnabili la Francia, la Polonia, la Germania, l'Italia; anzi tutte verranno l'un l'altra legate in solidaria e fratellanza. L'età dell'eroismo militare e delle conquiste è finita e per sempre. Diminuendosi le probabilità della guerra, diminuiranno altresì le ingenti spese, nelle quali si inabissavano i tesori dei popoli, nè tarderà forse il preventivo della guerra a sparire dal bilancio delle nazioni. La coscrizione, questo vampiro delle famiglie, non diventerà che un nome vuoto di senso; nè più la terra verrà orbata delle robuste braccia degli agricoltori, nè più la madre piangerà il giovine figlio cacciato ai lontani presidii.

Noi dobbiamo quindi salutare l'epoca presente, siccome quella dalla quale si inizierà una completa rivoluzione nei rapporti politici fra le varie contrade, e che apporterà quindi di rimbalzo vitali modificazioni nell'interna organizzazione. Uomini nuovi saliranno ovunque al potere, uomini i quali, puri dalle corrotte abitudini della vecchia diplomazia, e adattandosi al novello ordine di cose, inaugureranno la politica della pace e delle libere transazioni. Onde però queste nostre speranze non abbiano a ridursi a una vana utopia, conviene che le nazioni non depongano sì presto le armi che con tanta fortuna trattarono in difesa dei loro diritti; conviene che i cittadini, non allentando gli impeti d'un generoso entusiasmo, si raccolgano volentieri sotto le civiche insegne, si addestrino all'armeggiare, si abituino alla militar disciplina, educino una generazione di forti. Allora soltanto i grossi eserciti prezzolati diven-

teranno inutili, lo stato si libererà da questa lebbra sociale, i cittadini tutti allora saranno soldati, e raccolti sotto le santo bandiere della patria, non formeranno che la milizia dell'ordine e della giustizia.

NOTIZIE DI MILANO

Berchet, il bardo dell'indipendenza italiana, dopo un esiglio di ventisette anni, è ritornato jeri fra'suoi concittadini milanesi. La libertà che ora ci inebria, che ci fa parer l'aere più puro e vitale, più aperto il cielo, e che, dischiudendo tesori d'affezione dai nostri cuori, ci precipita tutti nelle braccia l'un dell'altro come fratelli, fu il costante sospiro della sua vita, la passione dominatrice del suo cuore. Brevi gioje, fugaci speranze alternate da amare ed insistenti angosce: ecco la storia del suo lungo esiglio. Ma il nostro concittadino era de' pochi eletti, in cui arde il sacro fuoco della poesia. Il dolore, anziché inlacciarlo, esaltava e ingagliardiva i suoi sentimenti, e lo accendeva d'un'ira generosa ch'ei disfogava coi sublimi accenti della sua lirica. Alla penetrante melodia del suo verso, espressione sincera di una indomata passione, ogni cuore italiano fremeva di sdegno, piangeva, e tutta sentiva la possanza dell'amor di patria.

Ciò che dà un'impronta affatto distinta alla poesia del Berchet è la potente rivelazione del sentimento nazionale, è la concentrazione di tutte le facoltà dell'anima in una sola passione. Sin dalle sublimi apostrofi di Dante e dalle liriche del Petrarca, la poesia italiana restò fedele alla nobile missione di conquistare l'unità nazionale e di farci ambire più elevati destini. Ma nessun altro poeta ha consacrato, siccome il Berchet, tutte le facoltà del cuore e della mente al solo scopo di rigenerare la patria. I mali di questa si aumentavano di secolo in secolo; e negli ultimi tempi la civiltà e la libertà, diffuse in altre nazioni, facevano più vergognosa la nostra schiavitù, intollerabile il dominio degli stranieri. Al primo balenare d'una speranza di rigenerazione, Berchet s'unì subito ai pochi generosi che affrontarono la collera brutale dell'Austria per redimere la patria. Ma la Provvidenza non ci ereditò forse allora abbastanza purificati dal dolore, perchè la vittoria fosse nostra. Quasi per miracolo egli sfuggì alla studiata vendetta del despota Austriaco, e, lasciando ogni più diletta cosa, s'avviò sul duro calle dell'esiglio. Fuggitivo e vagabondo, ogni pensiero dell'esule era rivolto a noi:

Sempre ha nel cor l'Italia,
S' Ella anche obblia chi l'ama,
E carità con cento
Memorie lo richiama
Là sempre a quei che gemono,
Che aggrà lo spavento,
A quei che trarli ambivano
Da servi a libertà.

Il nostro poeta concentra ogni suo affetto, ogni suo pensiero nell'amare la patria e nel prepararne la rigenerazione. La più profonda, la più sincera delle passioni lo agita, lo tormenta e lo divora. Chi può resistere al linguaggio di tanta passione? Ecco il motivo per cui la poesia del Berchet ha sì forte efficacia sopra ogni anima gentile e generosa. Cominciate ad amar voi la patria con tutte le potenze dell'anima, e la patria si scuoterà al vostro accento, o a meglio dire si commoveranno tutti i cuori nobili ed elevati, ne quali solo ha stanza quest'ente spirituale che patria si chiama.

La poesia del bardo milanese formava in ispecie la delizia de' giovani. Era un ritmo, una melodia che essi erano costretti a ripetere e modulare, finchè ogni parola si fosse scolpita nella memoria, finchè tutto il fuoco di quegli ispirati accenti si fosse trasfuso nei loro cuori. Era la compagna delle ore di solitudine, e serviva pure nei fidati convegni di pochi amici ad animare il canto o la declamazione. Si è detto che le Vite di Plutarco sono il fatto delle anime grandi: noi Lombardi possiamo pur dire che la lirica del Berchet era per noi la prima ispiratrice dell'amor di patria.

Le Romanze, rivestite di più fluida, melodiosa preferita nella prima nostra gioventù. Ma appena la mente, nutrita dagli studj storici, si rendeva più vigorosa, il severo e virtuoso linguaggio delle Fan-

tasie veniva da noi anteposto. Era un grave accento di rimprovero, ma da cui però trapelava la fiducia che la progenie degli eroi lombardi, i quali avevano segnata una pagina gloriosissima nella storia colla lega di Pontida coronata dalla vittoria di Legnano e dalla pace di Costanza, potesse ancora rinnovare gli antichi esempj. Egli faceva fremere ogni anima generosa confrontando le prodezze di quell'epoca coll'ignavia che abbiamo ora scossa. I sette secoli posti tra quei fatti gloriosi e la nostra miseria scomparivano, in guisa che allorquando il poeta cantava:

Han combattuto, han vinto,
Sotto il tallon dei forti
Giace il Tedesco estinto

ci pareva che avessimo solo da pochi momenti abbandonato il campo di battaglia di Legnano. Non si sapeva comprendere come ci fosse sfuggita la libertà con tanto sangue e sì gloriosamente conquistata. E allorchè, ritornando in noi, era pur d'uopo che pensassimo ai molti secoli di servitù e di dominio straniero, prepotente irrompeva da noi il grido:

Su, nell'irto Incescoso Alamanno
Su, Lombardi, puntate la spada,
Fate vostra la vostra contrada,
Questa bella che il ciel ne sortì.

Chi prima di Berchet ha fulminato con evidenza più sfolgoreggiante l'infamia e l'ingiustizia del dominio di nazione sopra nazione?

Perchè ignoti che qui non han padri
Qui staran come in proprio retaggio?
Una terra, un costume, un linguaggio
Dio lor anco non diede a fruir?
La sua parte a ciascun fu divisa;
È tal dono che basta per lui.
Maledetto chi usurpa l'altrui,
Chi il suo dono si lascia rapir.

Questa voce di eterna giustizia, una volta che avesse fatto fremere i nostri cuori, non poteva più tacere; il susurro di essa restava nelle nostre orecchie. La tendenza del giovane era per sempre determinata. Sospirato il dolce amplesso della libertà, altro non cercava che di svincolarsi dagli abborriti abbracciamenti del dispotismo. Ogni cura era diretta a spiar l'occasione di scuotere il giogo del dominio straniero.

Invano l'Austria, col suo decantato regime patriarcale, cercava di fonderci in una monarchia, ch'altro non era che uno studiato e perfido equilibrio di antipatie nazionali. Il cuore ci avvertiva che quello sarebbe stato l'ultimo nostro avvillimento. E poi quando lo stesso Austriaco dopo avere esauriti tutti gli sforzi per assimilarci al Moravo ed al Croato, ci rinfacciava con istrastra contraddizione una larva di rappresentanza da quasi tutto il popolo ignorata, e ci diceva di rispettare la nostra nazionalità; noi ben sentivamo che non vi poteva essere nazionalità, sinchè il teutono dominatore passeggiava fra noi, e sinchè

Il giallo ed il nero
Colori esecrabili
A un italo cor

non fossero spariti inuanti ai tre colori della bandiera italiana:

Il verde la speme tant'anni pasciata,
Il rosso la gioia d'averla compiuta,
Il bianco la fede fraterna d'amor.

La santa voce del nostro poeta impediva quindi che alcuno potesse restare illuso. Essa, anche prima che il sommo Pio desse testimonianza a tutto il mondo che religione e libertà sono sorelle, rendeva omaggio alla dignità dell'uomo libero, e flagellava la vile bacchettoneria:

Altri il pusillo spirito
Onesta d'un vel pio,
Piaggia i tiranni un'ille
E sen fa bello a Dio,
Come se Dio compiaciasì
Quanto è più l'uom servile,
L'uom sovra cui la nobile
Immagin sua stampò.

Egli è perciò che l'inquisitrice polizia austriaca per un odio ed una paura quasi istintiva moveva una particolare guerra alla circolazione di quelle poesie. Ma alla stampa suppliva il manoscritto, al manoscritto la ripetizione orale.

Ridicoli sforzi del dispotismo! Chi mai può soffocare il sentimento della nazionalità, senza la quale ogni pretesa libertà sarebbe uno scherno? Il meraviglioso istinto di tutta la nostra popolazione, sorta, non ha guarì, come un uomo solo, ce-

lo dice. Fu appunto nel momento che l'Austriaco sembrava disposto a farci delle concessioni che tutta la nazione italiana sentì che queste potevano riescire fatali alla sua dignità. La nostra nazione, tenuta in ceppi, ma convinta della giustizia della propria causa, e fortificata dalla speranza, ha sopportato per trentaquattro anni il dominio dell'Austria, e non ha voluto per un sol momento lasciar credere a tutto l'universo che volontariamente potesse rinunciare ad una parte qualunque dell'indipendenza nazionale.

Nobile poeta, tu forse ne' momenti di sconforto avrai creduto che la tua voce non fosse da noi ascoltata e compresa. Ma essa invece alimentava la fiamma del nostro amor patrio, e se una parte del nostro popolo non era forse abbastanza educata per sollevarsi alla dignità del tuo linguaggio, riflettevasi su di essa dagli altri concittadini, infiammati dalla tua parola, l'odio al giogo straniero; e nelle memorande nostre giornate si vide che non tralignò da'suoi padri di Legnano. Tu con un carattere fermo e dignitoso, non mai smentito da debolezze, con una vita d'esiglio e d'abnegazione hai accresciuta possanza alla tua parola, e l'hai santificata con un lungo martirio di dolore. Tu, scotendoci da una lunga ignavia, ci consigliavi a riconquistare la gloria e la libertà coll'eroismo, o noi ben mostrammo di essere memori della tua sapiente esortazione:

Libertà non fallisce al volenti,
Ma il sentier de' perigli ella addita,
Ma promessa a chi ponvi la vita,
Non è premio d'inerte desir.

Noi conserveremo preziosa questa cara libertà, supremo bene della vita, e che oramai sentiamo indispensabile come l'aria che si respira. Noi ci ricorderemo sempre che

Libertà mal costume non sposa,
Per sozzure non mette mai più.

Tutto ci è di buon augurio. La provvidenza volle destinarti a cogliere il più bel fiore promessoti dalla speranza, e le visioni delle tue Fantasie sono ancora superate dalla realtà. Giungendo fra noi, ci incontrasti all'uscir del tempio ove abbiam reso grazie all'Altissimo per l'arduo acquisto della nostra indipendenza. Tu versasti lagrime di gioia, e forse dubitavi che fosse ancora una fantastica visione.

Noi abbiamo già sentita l'autorevole tua parola pronunciata innanzi ai nostri fratelli di Firenze, e attendiamo fra poco da te nuovi consigli. Vogliamo offrire all'Europa il magnifico spettacolo, unico forse nella storia della civiltà, d'una nazione che, sicura de' nobili suoi destini, abborre da ogni ordinamento imposto per sorpresa, e attende che sia dissipato il fumo del campo di battaglia per discutere con sapiente e dignitosa calma le sue sorti, interrogando poi il voto di tutti, perchè tutti concorsero alla vittoria.

Abbiam reso conto nel nostro Giornale del 2 corrente N.º 8 delle pie cerimonie celebrate nel Tempio Metropolitano per innalzare a Dio l'innno della riconoscenza per le gloriose vittorie ottenute sugli oppressori della nostra patria. Dobbiamo aggiungere una circostanza troppo importante, perchè sia dimenticata, ed è che a quella cerimonia assistevano in divisa i consoli di tutte le potenze residenti in Milano. Aggiungiamo pure l'iscrizione che leggevasi sulla porta maggiore del tempio.

A DIO SIGNORE
CHE NE' GIORNI DELLE SUE GIUSTIZIE
SUSCITA I DEBOLI OPPRESSI
I VIOLENTI CONFONDE E DISPERDE
IL POPOLO MILANESE
ESCITO NEL BRACCIO DI LUI VITTORIOSO
DALLA MIRACOLOSA PUGNA
DE' GIORNI XVIII XIX XX XXI XXII MARZO
TERMINE ALLA SUA LUNGA SERVITU'
PRELUDIO ALL'AFFRANCAMENTO
DI TUTTA ITALIA
INTUONA COI SUOI MAGISTRATI
IL CANTICO DELLE GRAZIE.

Nella chiesa prepositurale di San Fedele si sono celebrate stamattina i funerali di Augusto Anfossi. V' intervenne la compagnia che il nobile fratello di lui Francesco Filippo, come fu pubblicamente annunciato dal Comitato di guerra, ebbe facoltà d'arruolare, e di denominare *Compagnia della morte*, forte già a quest'ora di circa cinquecento uomini. Alcuni membri del Governo provvisorio, assisterono alla pietosa cerimonia, a rappresentarvi questa patria, che tanto deve a quel prode.

Il parroco di San Fedele, chiuso il sacro rito, rivolse poche, ma calorose parole a' presenti, ricordando come l'Anfossi morisse invocando il nome di Dio e della patria, e proponendo l'esempio di lui a quanti vogliono combattere alla finale redenzione d'Italia.

In appresso il Cappellano della compagnia, prete Stefano Aimo, lesse un discorso pieno d'entusiasmo e di patriottici spiriti, nel quale stimolò i suoi a rinnovare solennemente innanzi agli altri il giuramento della loro militare affratellanza. Disse dell'antico letargo; disse della vita presente; pagò tributo di lodi ad Augusto Anfossi; benedisse alla concordia di tanti voleri congiurati alla redenzione d'Italia; maledisse alle stolte ed inique passioni, agli abbietti interessi, che la volessero contrariare: invocò sulla compagnia l'ajuto del Dio degli eserciti.

Dopo di che, secondo il rito, si benedirono dal Cappellano le spade degli ufficiali, e si recitò una formula di giuramento religioso e militare, a cui rispose tutta la Compagnia: *Lo giuriamo, lo giuriamo!*

Da ultimo, la Compagnia si schierò sulla piazza di San Fedele; e dagli scalini della chiesa il segretario Achille Mauri, in mezzo ai membri intervenuti del Governo provvisorio, l'indirizzò queste parole:

« Fratelli!

« Abbiamo sciolto innanzi a Dio il debito della fratellanza cristiana, pregando all'animo forte di Augusto Anfossi la requie de' giusti e de' generosi. La patria è associata al pietoso ufficio; la patria che ha scritto primo l'immortale di lui nome nel novero de' suoi gloriosi liberatori.

« Nella santa memoria di lui, voi, o prodi, che vi siete devoti con tanta pienezza di sacrificio alla gran causa, per la quale egli ha combattuto ed è morto, avete rinnovate le vostre indefettibili promesse innanzi agli altari di quel Dio, che scruta i cuori e tien conto d'ogni affetto e d'ogni parola.

« Nobile drappello! la patria vi ammira: la patria accoglie il sacro vostro giuramento; ella è sicura che da voi non sarà franto giammai.

« Voi combatterete, voi vincerete; e se morrete, oh! morrete vincendo, com'è morto il vostro glorioso Capitano. Lo spirito di lui rimarrà sempre in mezzo a voi per istimarvi ad azioni tutte forti, tutte generose.

« Ma quella sublime denominazione di Compagnia della Morte, che voi avete assunta, e che fra noi ricorda un'altra sequela d'eroici fatti, un'altra generazione d'eroi, i fatti e gli eroi di Legnano, quella denominazione non avrà per voi significato crudele o truce. Solo vi rammenterà che bello è morir per la patria; bello morir vincendo, morir perdonando; tutti insomma vi rammenterà quegli alti e religiosi pensieri che si congiungono al nome della morte per ogni uomo che sentasi cittadino e cristiano.

« Sì, voi combatterete unanimi, voi morirete, se Dio lo vorrà, per la liberazione completa di tutt'Italia con quella stessa intrepidezza, con quella stessa generosità con che combattè e morì Augusto Anfossi.

« Il fratello di lui, che nel suo venerato nome v'ha raccolti sotto la sua bandiera, egli depositario e fedele interprete di tutti i

segreti di quell'anima sì grande, sì italiana, ne riceve qui da voi nuovamente la promessa che non verrà meno giammai. »

Una solennità siffatta ha vivamente commossi e suscitati gli animi di tutti i presenti; tutti dicevano: Che nuovo, che sublime spettacolo! tutti ne pigliavano i più lieti augurj per le sorti future della patria.

NOTIZIE D'ITALIA

GENOVA. — 1.º aprile. Notizie giunte oggi in Genova da Napoli per la via di mare recano la nuova della caduta del vecchio e della composizione del nuovo ministero di Napoli.

Troja presidente, Cariatì affari esteri, Ferrigno interno, Ulloa direttore, Pepe guerra e marina, De Luca istruzione pubblica, Degli Uberti lavori pubblici, De Lieto finanze, Conforti ecclesiastico, Saliceti grazia e giustizia, Baldacchini agricoltura (salvo l'accettazione).

Questo ministero accettò colla condizione fra le altre che le Camere avessero diritto di rivedere lo statuto e fossero costituenti. Ferdinando pare non volesse adattarsi, e le cose rimangono perciò ancora in sospeso. Ad ogni modo si tiene per sicuro che, se il Re non cede, terribili cose stanno per succedere. Dio nol voglia! (*Gazz. di Genova.*)

VENEZIA. — Le Gazzette di Venezia sono piene di decreti del Governo provvisorio della Repubblica veneta. Ciò che più attrasse la nostra attenzione furono due articoli nella parte non ufficiale del 28, in cui si consigliano i buoni ad usare del proprio esempio, affinché non si trasmodi ne' desiderj, nè si prevenga il tempo sulle forme politiche in cui avrassi a comporre la patria. E veramente, che cosa importa di più innanzi tratto? Importa di cacciare interamente dall'Italia il nemico comune. Quella stessa concordia di sentimenti, in cui si fusero gl'Italiani per frangere l'abborrito giogo, quella pienezza di volontà che ne chiarì fratelli in faccia alle persecuzioni dello straniero, si risolveranno in un voto solo, nel voto di avere una patria, una, concorde, potente e felice. La solidarietà del gran moto italiano che ne riscatta dal servaggio è divisa per modo che tutti, quanti siamo, ne abbiamo una parte. Perché dunque non si intenderebbero i fratelli nella gioja, come già si intesero nel dolore?

— 27 marzo. — La fortezza di Legnago è anch'essa in mano della popolazione, che l'ottenne con una quieta ed imponente dimostrazione in massa a quel governatore, colto alla sprovvista senz'ordini. La folla, nel recarsi dal governatore, avea spiegato l'italiano vessillo, fatto prima benedire dal parroco. Da notizie sicure rilevasi che le ultime schiere del tenente-maresciallo d'Aspre passarono alle 8 pomeridiane del 25 per Montebello, affermando dover esser sotto Verona alle 8 del giorno 26.

— Una lettera di Lubiana reca che anche in quella città il popolo si è sollevato. L'insurrezione durò tre giorni, il 15, 16, 17, e in essa ebbero mano tutti gli abitanti, financo le donne medesime. Si gridava: Viva la truppa! Non vogliamo padroni! La mattina stessa del 19 Lubiana venne dichiarata libera; si elesse un generale interinale, che è un mercante di biade, e si compose un reggimento di Slavi, Carniolini, ecc.

— Scrivono da Agordo in data del 23 marzo. « Qui fin da lunedì 20, si è piantata la bandiera tricolore sul campanile al grido di Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Indipendenza, la Nazionalità italiana! Nessuna parola, nessun grido nè di concessioni, nè di costituzione. È giunto il tempo di agire e di opporre una barriera di petti italiani alla dominazione qualsiasi dello straniero.

— Un'ora dopo giunta in Udine la notizia della rivoluzione di Venezia, non si vedevano più aquile austriache. L'entusiasmo è immenso; i preti stessi comandano le guardie nelle campagne. Si sparse la voce che dalla Germania vengano truppe per sedare la rivoluzione, ma pare che ella sia senza fondamento, avendo assicurato uno della posta, che da Klagenfurt in qua non vi sono soldatesche, e se anche vi fossero e venissero, continua il corrispondente, ora abbiamo cannoni e munizioni, trovate in buona copia nelle fortezze. Del resto il

Governo provvisorio ha inviata la sua adesione a quello di Venezia, e domanda fucili e cannonieri. Pare che Gratz si sia sommosa, ed abbia nominato un governo provvisorio per tutta la Stiria.

NOTIZIE DELL'ESTERO

INGHILTERRA. — Londra, 23 marzo. John O'Connell si è indirizzato al popolo irlandese. Egli chiede che si faccia un'ultima protesta pacifica contro il governo. Non è ancor troppo tardi, dice egli, ma che i consiglieri della regina tremino di udire ben presto al loro orecchio queste parole che rovesciarono tre troni: *È troppo tardi!* (*Gazz. di Genova.*)

— Un foglio annuncia l'arrivo a Londra del principe di Prussia, obbligato di lasciare la Germania in forza degli avvenimenti di Berlino.

— Londra, 22 marzo. — Il principe e la principessa di Joinville ed il duca di Aumale arrivarono a Torquay col piroscalo il Solone, e di là si diressero a Claremont.

IRLANDA. — Colà continuano tuttora le adunanze popolari in onore della rivoluzione francese, nelle quali si tengono i più sediziosi discorsi. Stando alle ultime notizie di Dublino il governo avrebbe preso la determinazione di far citare in giudizio, con accusa di ribellione, i capi del movimento Smith O'Brien, Mitchel e Meagher.

(*Gazzetta del Weser.*)

SPAGNA. — Una lettera di Madrid del 20, come pure il Siglo affermano che il signor Bulwer abbia presentato una nota ufficiale al governo di Spagna, dichiarando che il gabinetto inglese mantiene la sua protesta contro il matrimonio del duca di Montpensier, malgrado gli ultimi avvenimenti di Francia. La lettera aggiunge che il signor Bulwer lascerà tra poco Madrid per recarsi a Parigi.

(*Galvani.*)

In Spagna le Cortes furono prorogate. Ignoriamo i motivi che vi determinarono il governo della regina Isabella.

(*Débats.*)

GERMANIA. — Scrivasi da Colonia alla data del 23 marzo: « La notte scorsa, 200 Polacchi attraversarono la nostra città per far ritorno al loro paese. Siccome tutti i Polacchi che sono in Francia faranno ritorno alle case loro, possiamo aspettarci di vederne molti passare per di qua, se tutti si serviranno della strada ferrata. (*Oss. Renano.*)

Circola nella Germania il seguente indirizzo:

IL POPOLO TEDESCO.

ALLA COSÌ DETTA DIETA GERMANICA.

Per la prima volta dopo trent'anni e più il popolo tedesco ode con giusto stupore la voce della Dieta germanica, la quale ammonisce i popoli per l'unione dei popoli coi governi. La nazione tedesca udì questa voce pomposamente inutile (in data di Francoforte 1.º marzo), parte con derisione, parte con collera. Ora che uno dei più potenti troni è caduto, ora che l'onda muggiante della libertà dei popoli percuote minacciosa gli altri troni, ora vien fuori questo programma — *fiducia e libertà.* —

Sui campi insanguinati di Lipsia, dopo le vittorie coraggiosamente ottenute dai loro popoli, i principi s'ingioiellarono, e giurarono: *Libertà ai loro popoli.* — *Giurarono falso!* —

Sì, giurarono falso! poiché nessuna delle promesse loro fu mantenuta, ed invece di *Libertà* si accumulò principalmente sulla nazione tedesca *oppressione, oltraggio e vergogna*, ed ogni governo tedesco trovò un appoggio nelle sue più basse azioni presso la *Dieta germanica*, la quale era anzi costantemente d'intoppo allo sviluppo intellettuale della nazione.

— Ha questa Dieta ricordato mai a' suoi principj di adempiere i loro doveri verso i popoli loro? — No. —

Ha egli mai questo corpo rappresentato al principe di Nassau la sua ingiustizia, quando s'impadronì dei domini, e fece porre in prigione quei generosi, che il paese avea deputati per opporvisi? — No. —

Ha ella mai questa Dieta ascoltato la voce della nazione tedesca, e il grido d'affanno mandato dagli Annoveresi alla perdita de' loro statuti politici? No. —

Ha ella mai fatte questa Dieta al dissoluto principe d'Assia giuste rappresentanze, quando spen-

deva in estrane contrade colla sua meretrice i milioni che sottraeva al paese? — No. —

Ha ella mai questa Dieta secondato gli Stati di Schleswig e Holstein contro le pretese di quel miserabile re di Danimarca? — No. — che al contrario disapprovò sempre la simpatia che ne sentiva il rimanente della Germania.

Ha dessa impedito al re di Prussia di far tirare a nitraglia sui tessitori della Slesia, in vece di sfamarli coll'ajuto dei milioni che prodigava per festeggiare una regina straniera? — No. —

Ha questa Dieta trattenuto l'ipocrita ed insipido poeta nei suoi tenebrosi maneggi, e nella sua vergognosa condotta, allorchè a disonore del popolo tedesco arrivò a fare contessa una meretrice spagnuola? — No. —

Ha ella questa Dieta chiamato un arrogante principe di Sassonia a render conto d'aver fatto tirare sui cittadini di Lipsia? — No. —

Ha domandato cotesta Dieta agli accecati governi di Baden e d'Assia, perchè avessero allontanato dalle lor cariche de Gargen, de Rotteck ed altri patrocinatori del popolo? — No.

Ha questa Dieta chiesto un'indennizzazione al falso monetario di Coburgo per le immense somme, onde ingannò il popolo tedesco? — No. —

Ha questa Dieta impedito ai governi di Prussia e d'Austria di fare de' guerrieri tedeschi dei loro stati altrettanti sicarii in Polonia e in Italia? — No. —

Ha egli questo cane di Dieta procurato, che nei paesi stranieri accordata fosse ad ogni tedesco la protezione che di diritto? — No. — giacchè permesso che gli uomini generosi di Baden, de Itzstein ed Hecker discacciati fossero dalla Prussia quei delinquenti.

Il popolo tedesco per ciò dichiara: che più non esiste la Dieta, e che non riconosce più le determinazioni che la stessa ha prese o che prenderebbe.

Il popolo tedesco non teme della nazione francese, che anzi, per la sua libertà avvenire, riconosce in essa una garanzia più sicura, che nelle spergiure promesse dei propri suoi principj.

Il popolo tedesco VUOLE: libertà di stampa, parlamento generale, abolizione del duello, diminuzione delle liste e pensioni civili, abolizione dell'esercito esistente (di codesta camicia di forza pei popoli, e di questi fantocci dei principj), e in sua vece armamento generale del popolo.

Queste domande del popolo tedesco se non vengono sul momento, ed in tutta l'ampiezza loro accordate, l'avvenire proverà che questo popolo sa, che con altri mezzi può ottenere anche più.

Il popolo tedesco sarà unito in sè, e diverrà un tutto con i suoi figli, che adesso guerrieri vestiti ancora nelle diverse fogge de' principj sembrano starnate lontani, ed allora quel bel giorno verrà che ci vedrà congiunti sotto una sola bandiera — la bandiera nera — rossa — ed oro — a costituire un'unica e grande Germania!

EVVIVA LA FRANCIA! — EVVIVA LA GERMANIA UNITA!

— Il re di Anover, il più assolutista fra i principj tedeschi, dovette fare ulteriori concessioni all'opinione liberale.

BAVIERA. — Monaco, 28 marzo. — Tutti i membri della Camera dei deputati ebbero jeri sera udienza dalle LL. MM. il re e la regina, e furono ricevuti nel modo più cordiale. Il re Massimiliano II si espresse circa come segue prima di congedare i deputati: « Avete un grande e grave lavoro da eseguire; lo veggo, ma so altresì che sono veri uomini della patria quelli a cui è toccata in sorte tale missione. Calcolate su me; sono fermo nel proposito di acquistarmi la confidenza della Baviera e la stima della Germania; mi sarà facile ciò fare, poiché null'altro voglio se non quanto esige l'epoca nostra, quanto è buono e giusto; voglio mantenere la libertà ed il diritto, voglio fondare di nuovo la primiera bella confidenza fra popolo e corona. Iddio mi assisterà in tale impresa. Avete nella scelta de' miei ministri, motivata non solo dall'esigenza dei tempi, ma bensì dal mio intimo convincimento, una prova dei miei sentimenti. Imparerete ancor a conoscerli nell'avvenire; e quando un dì il nostro comun Padre mi chiamerà a sè, renderò francamente conto del mio operato, e la Baviera dirà che io ho agito onestamente, rettamente e con ischiettezza. » Un triplice clamoroso evviva seguì questo discorso. (*G.U.*)

SASSONIA. — Dresda 26 marzo. — La scorsa notte fu qui il principe di Metternich con sua moglie, sotto il nome di signor di Meyer, possidente di Gratz con moglie e servi. Egli venne per la posta dalla Boemia, e partì oggi col primo convoglio per Lipsia, nella cui città però non entrerà, mentre dall'ultima stazione andrà a Schkeuditz per indi partire col prossimo convoglio per Magdeburgo, Amburgo ed Inghilterra. (G. U.)

PRUSSIA. — Scrivesi da Sarrebruch al *Corriere della Mosella* in data del 23 marzo:

Il principe reale di Prussia ha abdicato per sé e per suo figlio. Dalle città renane partono deputazioni per Colonia, e si recheranno probabilmente a Berlino. Se la repubblica francese farà mostra di energico e pacato procedere, la Prussia si costituirà senza dubbio in repubblica. I più timidi s'accordano già nel non volere più che un fantasma di re.

La Francia può andar superba dell'opera sua avendo in pochi giorni scossi tutti i popoli: sappia ora il governo francese ristabilire prestamente la calma, e la sua influenza sui destini d'Europa sarà immensa.

Giunse nuova che il re abbia eletto a ministro la persona che in Prussia gode della maggior popolarità, M. Auerswald, fratello del presidente della reggenza di Treses. (National.)

FRANCIA, 27 marzo. — Il *Moniteur* pubblica questa mattina un decreto del Governo provvisorio che proroga le elezioni dei rappresentanti del popolo a domenica 23 aprile, e la convocazione dell'assemblea nazionale al 4 di maggio. Tale prorogazione, aggiunge il *National*, è consigliata unicamente dall'impossibilità materiale che incontrerebbe, così a Parigi come nei dipartimenti, una convocazione più sollecita della rappresentanza nazionale.

Il medesimo foglio aggiunge:

Gli Italiani danno in questo momento un ammirabile spettacolo all'Europa libera, ed essi ne saranno ricompensati col ripristinamento di quella grandezza che ha fatto la loro gloria nel passato, e che loro attribuisce tante qualità eminenti, cui l'oppressione ha potuto bensì comprimere, ma non distruggere.

— Marsiglia, 27 marzo. Da qualche giorno gli operai stampatori si rifiutano concordemente di prestare i loro servizi alla tipografia de' giornali. Per tal modo il *Semaphore*, il *Garde National*, la *Gazette du Midi*, il *Nouvelliste*, il *Courrier de Marseille*, il *National du Midi* e il *Courrier du Soir* si trovano nell'impossibilità di comparire al pubblico. Non si potrebbe far intendere a quei travati, o sedotti operai, la favola di Menenio Agrippa?

— La partenza della migrazione polacca si farà per drappelli di venti persone ciascuno. Il luogo di ritrovo per tutti i Polacchi che in questo momento trovansi in Francia, è Strasburgo.

I rifuggiti hanno istituito un comitato che debbe aver cura di fornir di vivere ai varj distaccamenti. (Presse.)

— Parigi sarà quanto prima coperto d'alberi di libertà. Se ne piantano su tutte le piazze, sui quai, dappertutto ove trovansi un po' di terreno. Il clero assiste generalmente e benedice l'albero che è ornato di fiori, di nastri, di vessilli tricolori, e salutato da colpi di fucile e mortaretti. (Débats.)

SVIZZERA. — Berna 29 marzo. Il Direttorio federale essendo venuto nella determinazione di conoscere da vicino le cose d'Italia, e di procurare che gl'interessi della Confederazione siano specialmente protetti in Lombardia, ha nominato il signor colonnello Luvini, delegato straordinario della Confederazione Svizzera nella Lombardia.

Le credenziali sono già nelle mani dell'onorevole delegato coll'invito di recarsi tosto alla sua destinazione.

Alcuni incumbenti presso il consiglio federale della guerra non gli permettono di partire che verso la fine della settimana.

(Corriere del Repubblicano.)

C R O N A C A

AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

Anche i pacifici seguaci di Temi non ripugnarono dalle armi nelle cinque giornate che affrettarono meravigliosamente il risorgimento d'un gran popolo. Tra questi merita speciale ricor-

danza l'avvocato Antonio Negri, che munito di semplice bastone, fu tra i primi a disarmare il corpo di guardia del palazzo di Governo, traendone prigioniero in seguito il vicepresidente O'Donnell. In appresso, essendo riuscito al Negri di avere armi da fuoco, a Porta Romana respinse quasi solo una forte mano di Croati; all'arco di Porta Nuova tra un nembo di palle coraggiosamente avanzando, incurò gli altri; finalmente, benchè ferito in una gamba, salito con alcuni altri sul terrapieno di detto arco, col molestare continuamente l'inimico contribuì non poco a farlo sloggiare da quel punto importantissimo.

In quest'incontro vogliamo altresì ricordare il fine immaturo dell'ingegnere Luigi Stelzi, che dopo gravissimi rischi e belle prove di valore, colto da una palla nell'addome, si vide preciso il sentiero della vita e della gloria.

Fra i valorosi che più si distinsero nelle cinque giornate nelle quali Milano combattè per l'indipendenza italiana, va annoverato l'artista Cristofani, che, abbenchè ferito in una mano, non abbandonò il posto pericolosissimo che occupava all'ultima barriera, unitamente all'altro tenore Spotorno, il quale pure ferito combattè da vero eroe.

La giustizia reclama che sia pagato al parroco di Paderno su l'Adda, signor Francesco Corbetta, un particolare tributo di riconoscente gratitudine avendo egli nel giorno 21 corrente marzo eccitato e sostenuto, con manifesto pericolo della propria vita, il coraggio di molti contadini all'assalto di una caserma in Monza, mentre vivissimo era il fuoco della soldatesca ivi rinchiusa. Alle disposizioni le meglio combinate, ch'ei seppe adottare, è dovuto se quel cimento sortì il desiderato effetto, e valsero poi le sue calde esortazioni a far muovere quella gente al soccorso di Milano. Il nome del parroco Corbetta debb'essere raccomandato alla pubblica stima, come quello di un uomo, il cui cuore fu caldo mai sempre di leale e devoto amore di patria comprovato anche da valorose azioni nel momento del pericolo comune.

ULTIME NOTIZIE

Dal Governo provvisorio di Lodi si scrive al Governo provvisorio di Milano, in data 1.º aprile, che l'accoglienza della truppa piemontese ebbe l'espressione dell'esultanza; che parte dei membri di quel governo si portò ad incontrarla fuori della città un tre miglia verso Sant'Angelo, dove il Presidente apostrofò brevemente il re, il quale si compiacque di confermare essere la sua verso di noi una missione di fratello; che alla sera fuvvi luminaria spontanea di cittadini, accoglienza ospitale dell'ufficialità sarda nelle case dei privati; che il re invitò il presidente e monsignor vescovo; che S. M. la mattina del 1.º aprile partì alla volta di Crema colla sua truppa della forza di circa 12 mila uomini; finalmente che altre truppe in numero di circa 6 mila uomini entrarono in Lodi al contemporaneo uscire di S. M.

Il medesimo Governo provvisorio invia copia dei proclami pubblicati da Lui e da S. M. in quella occasione.

— Siamo incaricati di smentire formalmente la notizia, data da alcuni giornali, che il generale piemontese Biscaretti sia stato arrestato e tradotto nella cittadella di Alessandria come sospetto di relazioni col nemico.

— Reduce da Napoli il signor Giuseppe Viganoni di Monza narra dell'entusiasmo destatosi in quella capitale alla notizia della nostra rivoluzione: avere il re uditi i voti del popolo e le preghiere del Viganoni, del suo concittadino Gaetano Raiberti e del piemontese Cesare Gantelli, data promessa d'uomini e d'armi in soccorso dei Lombardi, anzi voler egli stesso far parte della nobile impresa, non come capo, ma come semplice gregario. Il signor Viganoni e i suoi due compagni, per concessione del re, presero imbarco sul piroscalo che servì a condurre a Genova i volontari guidati dalla Belgiojoso.

Persona arrivata da Mantova narra che i soldati austriaci di Milano e di Pavia, giunti in quella città venerdì (31) dopoprano, sono stati alloggiati nell'insigne basilica di Sant'Andrea, preferita da quel governatore ad ogni altro luogo, non per ragione di utilità guerresca, ma per visibile intento di recar oltraggio all'opinione degli abitanti. Quel tempio, uno

de' più illustri di Mantova, anzi d'Italia, ricco di capi d'arte, è oggetto speciale di venerazione agli abitanti per le molte e antiche memorie religiose che vi si conservano.

Le truppe arrivate in Mantova erano nel massimo disordine: alcuni soldati mancavano d'armi: un gran numero portavano berretto invece di jakos.

Castiglione mantovano subì anch'esso gli effetti della rabbia vandalica degli Austriaci; fu messo a saqueo, trucidato il parroco, feriti altri gravemente, trascinato via il curato con altri quindici abitanti. Gli infelici vennero gettati in una delle casematte della fortezza, dove vivono una vita peggiore della morte, straziati dalla fame e dalle brutalità dei nemici.

A Trieste venne insultato il Console francese che si partì tostamente da quella città. Lasciò la famiglia a Venezia, e si diresse alla volta di Francia. Inutili le riparazioni che si tentarono per placarlo.

Il Comitato di Guerra di Brescia attende effacemente a secondare le mosse delle truppe piemontesi, provvedendo con un ordinato servizio di vedette, con un opportuno sistema di barriera della città e delle strade dei rioni circostanti; e coll'allagamento della fossa esteriore alla completa difesa della città.

— Le notizie del Tirolo Italiano accennano ad una imminente partecipazione di tutto il paese al movimento generale dell'insurrezione italiana. Il Comitato di Guerra di Brescia deve già aver dato le disposizioni necessarie per mandarvi 300 armati e 3 pezzi d'artiglieria a sussidio delle operazioni che già s'erano combinate.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, il 2 aprile 1848.

Si annunciano catturate sul Po e condotte a Brescello sei navi cariche di grani destinati per gli Austriaci. I quindici uomini che le scortavano, furon tenuti prigionii dai Parmigiani. A Suzzara annunciasi catturata una nave carica di danaro.

Piacenza, che con animo veramente italiano respinse a fischi la costituzione di Carlo II di Parma, ha votato un dono di due cannoni alla valorosa città di Milano.

Dal Comitato di Guerra di Brescia ci venne notizia che le truppe austriache eransi jer notte ritirate in Desenzano e Peschiera. Duecento uomini, armati di tutto punto, eran giunti a Brescia dal Bergamasco per unirsi a que' corpi franchi. Altri notevoli rinforzi di uomini eran usciti di Valsabbia e Valtrompia.

Jer l'altro a sera giunse pure in Brescia un corpo di lancieri piemontesi, scortato da tre pezzi d'artiglieria. Jeri v'entrò colle sue truppe il Generale Bés.

Guidati dal Conte Biscaretti, Generale Comandante al seguito del Duca di Savoia, che trovavasi il 31 marzo a Borghetto, erano in Chignolo cinquecento uomini provenienti da Pavia.

Le truppe nemiche stanziate in Mantova si calcolano a diecimila soldati.

Anche nel Friuli propagasi il moto italiano. Una lettera di Udine ci fa sapere che la cittadinanza, vinta la guarnigione, venne in potere de' forti di Palmanova ed Osopo, e d'ogni attrezzo di guerra ritrovato. Fin dal 22 marzo erasi proclamata la repubblica ed istituita una Guardia Civica. Il 27 erano stati tratti e privati dalle armi 2000 croati e 400 tra ulani e dragoni, che lasciarono anche i cavalli.

Un'altra lettera di Rivignano presso Codroipo dice colà istituito un corpo di Guardia Civica di 10,000 uomini, a fine d'impedire il passaggio a 3000 croati e 500 soldati di cavalleria che avevano capitolato a Treviso e Conegliano. Negata loro ogni dimora, dovettero bivaccare ne' campi a due miglia di distanza sulla via fuor di Palma.

Si mossero da Padova verso Montebello 1200 giovani, capitani dal prode Barzoldi, ed avanti in capo come crociati quattro Cappuccini. Camminano alla volta di Mantova.

Anche sul Veneto gli Austriaci concentransi in Verona, perchè quelli del Tirolo italiano precludon loro la ritirata.

Per incarico del Governo provvisorio,
BROGLIO, segretario.

Bullettino del Mattino.

Milano, il 3 aprile 1848.

Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell'esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidj venutigli dal Tirolo, sembra voler dar battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivò qui jeri sera da Mantova un corriere che afferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via. Grande era il risentimento de' Mantovani per l'occupazione fatta dai nemici della chiesa di Sant'Andrea, mentre sgombre lasciano le caserme. Tutti i posti della città come i baleari furon pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati è negli ospizj ammalato.

A Venezia era in questi giorni gran giubilo per la cattura di un legno a vapore appartenente al Lloyd austriaco.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pomeridiane di jeri, la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien per certo che lascerà quei luoghi per recarsi a Canneto. Il maggior corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighetone, Soresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

Giunta jer sera da Brescia, una staffetta annunciò alle prese col nemico, nelle vicinanze di Gavardo, il corpo avanzato de' volontarj Lombardi. Un corpo svizzero di 300 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tutto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontarj. Il Generale Bés si spinse jer mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il generale Alemandi, incaricato dal Governo provvisorio del comando de' volontarj e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza de' combattenti deriva dalla concordia e dall'unità della direzione.

Rovigo era in piena sommossa fin dal giorno 18 marzo. Sei compagnie di Cacciatori dell'8.º italiano vi entrarono la sera del 24: i cittadini fecero prigionii il Colonnello e tutti gli Ufficiali, che il dì seguente, scortati dalla Guardia Civica, furon di là trasferiti in vetture, restando il compagno in mezzo agli evviva dei cittadini. Due delle compagnie mossero verso il Po a guardia di que' passi; parte mosse a Lendinara, parte a Vicenza per la via di Padova, in unione al corpo franco del Colonnello Sanfermo vecchio militare. Accompagnano queste milizie due cappuccini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro una croce inalberata. Avviato a Castagnaro, cinque miglia lungi de' Legnaro, partì da Rovigo altro corpo guidato dal veterano Giro, avente pure alla testa due cappuccini ed un sacerdote.

Il forte di Comacchio venne in potere dei volontarj di Ravenna, che fecero preda di ventisette cannoni, d'armi e munizioni. Quello di Ferrara, che per anche non ha ceduto, è circuito da 4000 Romani e dalla Guardia civica.

Oltre i rappresentanti di Como, Bergamo e Pavia, siede nel Governo provvisorio quello di Lodi, signor abate Anelli.

Per incarico del Governo Provvisorio,
CORRENTI, Segretario generale.

RETTIFICAZIONI.

L'ajutante dell'esimo Anfossi nelle gloriose giornate di Milano, chiamavasi Luigi Torelli di Valtellina, e non Giuseppe, come venne per errore stampato nel num. 4 del presente giornale.

— Tra i Decurioni della città di Torino incaricati da quel Municipio di portar un indirizzo al Governo provvisorio di Milano deve collocare il nome dell'avvocato Riccardo Sineo e non Riccardo Sindaco come fu stampato per errore.

Nel foglio numero 2 fu ommesso Antonio Longhi che offerse e versò sino dal 25 marzo L. 892. 10.

Nel foglio N. 8 — deve leggersi.
Termignoni — non Fermignoni.
Mazzeri — non Mazzeni.

AVVISO.

Col foglio di domani si pubblicherà un Supplemento che porterà tutte le offerte fatte finora per la Causa Nazionale, non consentendo lo spazio di inserirle nel giornale.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.